



Federazione Istituti di Attività Educative

Regione Lombardia

Via Quadronno, 15 – 20122 Milano

Tel. 0258300750 - Fax 0258300857

mail: presidente@fidaelombardia.it - Web: www.fidaelombardia.it

Suor Anna Monia Alfieri

Presidente

Milano, 08 Ottobre 2013

L' epilogo prevedibile di una storia di diritto che può ancora essere ri-scritta.

Gent.mi,

buon giorno! Con la presente si segnala un articolo apparso il 07/10/2013 su "Il Messaggero", **"Scuola, dimezzati i fondi alle private"**.

E' la descrizione di una dolorosa e a tratti, forse, insensata realtà dall'epilogo ancor più tragico delle premesse. A volte si ha la sensazione di essere ripetitivi, eppure in un tempo di crisi economica, quale logica risultanza di una assoluta assenza di idee buone, l'unica possibilità è quella di restare tenacemente fermi sul pezzo.

Sino a quando il nostro linguaggio sarà, per scelta o per distrazione, errato non troveremo mai le soluzioni efficaci al problema. E chi si limita a descrivere il problema senza proporre una soluzione è anch'egli pienamente parte del problema.

La crisi morde le scuole *paritarie* che, al contrario delle scuole "private", *fanno pienamente parte, di diritto e di fatto*, del Sistema Scolastico Nazionale di Istruzione e Formazione Integrati. Considerare sinonimi i due attributi è frutto di dolorosa e colpevole ignoranza. *Altro* infatti sono le scuole "private" che *mai hanno ricevuto e mai riceveranno* contributi, poiché sono *altro* dalle scuole pubbliche statali e pubbliche paritarie. Una precisazione che esprime la ferma volontà di avere chiari i termini dell'argomento e la meta, che tiene conto di lunghi anni di lavoro legislativo, coronato dalla legge 62/2000 e che parla di *autentica democrazia*, alla base di uno *Stato di diritto*, la Repubblica Italiana.

Tale Stato riconosce la libertà di scelta educativa dei genitori, all'art. 30 della Costituzione: **"E' dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio."**

Diritto che si può esercitare unicamente in un **pluralismo educativo**, possibile questo solo ed esclusivamente se **favorita e garantita la presenza nel Sistema Scolastico di Istruzione e Formazione delle scuole pubbliche statali quanto delle scuole pubbliche paritarie.**

Questo pluralismo è riconosciuto e garantito da una legge sulla parità che non concede in modo indiscriminato a chicchessia di far parte del Sistema Nazionale di Istruzione, bensì solo

a quelle scuole che rispettano le condizioni ben specificate dalla legge 62/2000 - art. 1 comma 4: *“La parità è riconosciuta alle scuole non statali che ne fanno richiesta e che, in possesso dei seguenti requisiti, si impegnano espressamente a dare attuazione a quanto previsto dai commi 2 e 3 (...)”*.

Tutto ciò suggellato dall'art. 118 della Costituzione italiana, che ben specifica il **principio della sussidiarietà**, e dall'art. 3 della stessa Costituzione: *“**Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.**”*

Ancor meglio l'art. 33 della Costituzione dice chiaramente al comma 3: *“Enti e privati hanno il diritto di **istituire** scuole ed istituti di educazione, **senza oneri per lo Stato.**”* Una lettura pregiudizievole, e soprattutto gravemente lesiva, della famiglia – cellula sociale che precede il welfare - e dei reali compiti di uno Stato di diritto, forza l'inciso di un comma che di diritto e di fatto va letto come parte di un articolo ben più ampio e complesso e assieme a quanto abbiamo sopra specificato.

Bene affermavano i nostri Costituenti nel leggere quel *“senza oneri per lo Stato”* che se lo Stato non ha l'obbligo ancor meno ha il divieto di intervenire in tal senso.

Anche una lettura miope e restrittiva del testo che ci induca ad intendere l'inciso *“senza oneri per lo Stato”* come un **NON** intervento da parte dello Stato non può prescindere da un necessario collegamento **a)** al verbo che lo regge e cioè *istituire* – come peraltro di fatto già è (lo Stato mai è intervenuto nei *costi di istituzione* di scuole private anche se riconosciute dallo stesso paritarie) **b)** all'unico e reale diritto riconosciuto dalla Costituzione (che si limita semplicemente a prendere atto dello status de facto) e che è il solo a dover essere garantito: **la libertà di scelta educativa che spetta alla famiglia.**

E' evidente che lungo questi anni dal 1948 ad oggi l'Italia, come unica e grave eccezione in Europa, poco o nulla ha fatto affinché venisse realmente garantito un sacrosanto diritto che spetta alla famiglia italiana, producendo così una grave ingiustizia sociale che altro non poteva fare, se non innescare una serie di ingiustizie sociali.

Elenchiamole per cenni:

- a) **la famiglia** - che già paga le tasse per esercitare quel diritto che di fatto ha e che lo Stato altro non ha fatto che riconoscerle quale diritto reale e naturale - si trova costretta a pagare due volte, perché le scelte hanno un prezzo. Ecco dunque la retta o il contributo alla scuola paritaria come ingiusto prezzo della libertà di scelta educativa...
- b) **la scuola paritaria** che: **a)** svolge un servizio pubblico, **b)** un servizio riconosciuto dallo Stato e dalla civitas; **c)** fa parte di diritto e di fatto del Sistema Nazionale di Istruzione previo adempimento ad una serie di obblighi ed impegni per essere riconosciuta parte del SNI; **e)** garantisce con la sua presenza il *pluralismo educativo*, per essere abilitata ad esistere si trova costretta a subire essa stessa una serie di ingiustizie quali: applicare una retta o un contributo

che non coprirà mai i costi, non poter riconoscere ai propri docenti abilitati che ne condividano la passione educativa un corrispettivo pari a quello dei loro colleghi che insegnano presso la scuola pubblica statale.

La scuola paritaria, che fa parte del sistema scolastico, che svolge un servizio pubblico, che e' con la sua presenza accanto alla scuola statale garanzia di pluralismo educativo, si trova, non raramente, oggetto di luoghi comuni tristi e distanti dalla realtà: scuola privata, che fa pagare una retta e che sottoponga i docenti. A volte si ha la sensazione di essere precipitati nel "baratro del non senso".

Una intelligenza comune (Europa docet) non comprenderebbe le ragioni di simile epilogo. **E' evidente che la crisi economica rende più difficoltosa, sino a che sarà probabilmente insostenibile per la famiglia italiana, quella SUSSIDIARIETÀ AL CONTRARIO che ha sostenuto e che sostiene sino ad oggi.** Una sussidiarietà al contrario che di fatto vede, la famiglia pagare *prima* le tasse sempre più alte per un servizio pubblico che ha il diritto di ricevere, e finanziare *poi*, attraverso la scuola pubblica paritaria (scuola pubblica ex lege) il risparmio di ben sei miliardi di euro all'anno per lo Stato.

Possiamo forse stupirci che questa famiglia, che per anni ha potuto finanziare lo Stato, oggi possa non farcela più, consapevoli che la crisi morde sempre i più deboli?

Potevamo forse pensare che le scuole paritarie avrebbero potuto reggere anche in tempi di crisi? Per anni queste scuole hanno sostenuto il necessario pluralismo educativo affiancandosi e talvolta sostituendosi allo Stato, che se da un lato riconosceva il diritto alla libertà di scelta educativa della famiglia dall'altro si dimostrava incapace di garantirlo...

Ecco allora che la crisi illumina come un faro impietoso la realtà che per anni, per senso di responsabilità e per senso civico, è stata sostenuta dalle famiglie e dalle scuole paritarie ma che oggi appare in tutta la sua assoluta "insensatezza" e "insostenibilità".

Spesso si assiste inermi a situazioni che il buon senso semplicemente, e a maggior ragione i più elementari principi economico-giuridici, senza ricorrere ad una chiaroveggenza, potrebbero preannunciarne i tristi epiloghi.

Eppure oggi quasi con stupore denunciando che la crisi economica impedisce: **a)** alle famiglie di pagare il contributo seppur minimo (rispetto al costo-alunno di una pubblica statale) di funzionamento ad una scuola paritaria, cioè di finanziare lo Stato, **b)** alle scuole paritarie di resistere, cioè continuare ad essere tenacemente quella presenza che garantisce un pluralismo educativo doveroso in uno Stato civile.

Era prevedibile che una così grave ingiustizia sociale, perpetuata negli anni sino agli estremi risvolti, non avrebbe potuto che aggravare la crisi.

Infatti, se quanto sopra non fosse stato sufficiente a chiarire lo stato di fatto e le soluzioni, non dimentichiamo che dalla crisi si esce proprio **restituendo alla famiglia italiana il reale esercizio della libertà di scelta educativa.** Questo diritto nella sua garanzia sarebbe sostenibile economicamente dallo Stato italiano, per altro con un *risparmio notevole*.

Ogni problema ha necessariamente in sé la soluzione. Occorre semplicemente perseguirla con tenacia e continuità una volta trovata.

Alla classe politica e amministrativa chiediamo di dare ragione della centralità della scuola, con lucidità e lungimiranza, adottando decisioni di equità e di giustizia rispetto a tutte le esperienze proficuamente attive, dalla scuola materna all'università, e sostenendo il diritto dei genitori di scegliere l'educazione per i propri figli.

“Dal 2002 le sovvenzioni dello Stato per il settore paritario (oltre un milione di allievi) sono state mediamente poco più di 500 milioni di euro l'anno (497 milioni nel 2011, 483 nel 2012, ma versate solo in parte). Per il settore delle scuole statali (allievi circa 8 milioni) lo Stato versa oggi una cifra attorno ai 50 miliardi di euro. (...) Lo Stato risparmia annualmente e complessivamente 6.245 milioni di euro grazie alle paritarie”¹.
Come è giustificabile una simile contraddizione in uno Stato di diritto?

Si abbia il coraggio di individuare il costo standard dell'allievo, e nelle forme che si riterranno più confacenti al sistema italiano; si dia alla famiglia la possibilità di scegliere fra una buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria. Questo favorirà quella buona e necessaria concorrenza fra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato – cessando quel conflitto che lo vede assommare in sé il ruolo di gestore e garante – innalzando automaticamente il livello di qualità del sistema scolastico italiano e abbassando i costi. Quando si è in crisi un buon amministratore sa molto bene che si tagliano gli sprechi, non i finanziatori buoni (la scuola paritaria che fa risparmiare sei miliardi di euro annui)!

Si giunge così all'amara considerazione che il taglio dei contributi, con il conseguente rischio reale della chiusura di un numero crescente di scuole pubbliche paritarie, rafforzerà i rischi che sono già alla nostra attenzione:

- a) **Famiglie sempre più fragili** che forse non credono neanche più a questo diritto e il cui mancato esercizio non appare più un sopruso;
- b) **se non si sa più riconoscere il proprio diritto, non si riesce più a riconoscere quello dell'altro, come non si individua più il proprio dovere.** Dunque si giunge al “tanto peggio tanto meglio”, così pericoloso per la società civile;
- c) la **scomparsa ineluttabile del pluralismo educativo.** Se crediamo che l'unica parola sull'educazione del bambino/ragazzo possa provenire non più dalla famiglia, non più dalla società pluralista, bensì solo ed esclusivamente da un'unica opzione, la scuola di Stato - che per quanto eccellente sarà pur sempre l'unica chance - siamo destinati ad avere un sistema autoreferenziale che avrà solo se stesso come misura dell'esistenza e della nazione.
- d) **un reale e certo onere per lo Stato** che si troverà a dover intervenire recuperando i sei miliardi di euro annui che oggi risparmia.

¹ Per maggiori dettagli si rimanda all'articolo “La scuola pubblica in Italia: cifre e Costi” Avvenire 27.09.2013
<http://www.fidaelombardia.it/Resource/Avvenire27.09.2013.decretoscuola.pdf>.

“Le paritarie utili allo Stato ma rischiano il collasso.” Linkiesta.it. Settembre 2013.

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/Intervista.LeparitarieutilialloStatomarischianoilcollasso.pdf>

Come possiamo formare i giovani alla responsabilità sociale se la famiglia resta l'eterna esclusa? Se la famiglia non può esercitare la propria libertà educativa?

Occorre restituire dignità di ruolo e di azione alla famiglia, affinché in un ordine armonico e naturale si possa costruire una alleanza educativa nella società, di cui la scuola è matrice, sostegno, possibilità di vero sviluppo.

In sintesi estrema la parità tra scuole statali e non statali deve divenire *effettiva*, per evitare dannose conflittualità e far sì che tra esse si stabilisca un rapporto realmente costruttivo, *conditio sine qua non* di un pluralismo educativo a vantaggio della famiglia. Il confronto e la collaborazione a pari titolo tra istituti pubblici, statali e non statali, possono contribuire efficacemente a rendere più agile e dinamico l'intero sistema scolastico, per rispondere meglio all'attuale domanda formativa e facilitare la scelta educativa delle famiglie, come precisa la Risoluzione dell'Assemblea parlamentare del Parlamento europeo n. 1904, F-67075, Strasburgo, 4 ottobre 2012, *Il diritto alla libertà di scelta educativa in Europa*.²

“Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi (...) di tutti perché non avranno respirato la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri, fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera” (Luigi Sturzo, *Politica di questi anni. Consensi e critiche dal settembre 1946 all'aprile 1948*).

Articoli correlati

Le alleanze educative, in particolare con la scuola.

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/Introduzione2-Alfieri.pdf>

Scuola Pubblica, Famiglia, Società Civile.

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/ScuolaPubblicaFamigliaSocietCivile1luglio2013-1.pdf>

Lo stato di diritto.

http://www.fidaelombardia.it/Resource/LOSTATODIDIRITTO_6sett2013srAM.pdf».

Anna Monia Alfieri

² La legge 62/00 rappresenta un particolare “fenomeno” di continuità in un discontinuo processo di produzione legislativa. Ad oggi, infatti, nonostante la trasparenza dei principi riconosciuti, *non si riesce a giungere in modo completo ed unitario alla riforma del sistema scolastico di istruzione e formazione, che ponga l'Italia al livello di membro dell'Unione Europea* - ove la responsabilità educativa in un pluralismo di offerta formativa nel suo libero esercizio è quotidiana realtà.